

Mentre i mercati azionari mostrano grande instabilità, i cittadini cercano le soluzioni più sicure

C'è la crisi? Bot, mattone e liquidità

Investire al tempo della recessione, gli italiani tornano all'antico

Roberto Rossi

MILANO Il risparmiatore italiano non è amante del rischio. E questo si sapeva da tempo. Ma questa sua propensione, dopo mesi segnati da cadute verticali di indici, da crolli dei mercati e attentati terroristici, si è acuita. Adesso che il tempo delle follie della new economy è tramontato, l'italiano si riscopre cauto e pragmatico. In due parole riscopre la sicurezza nell'investimento. Il ritrovato amore verso i fondi che investono a breve termine in titoli di Stato o verso le obbligazioni a capitale garantito, verso buoni postali o addirittura verso beni rifugio che si pensavano ormai superati (come l'oro) ci dimostra come le frequentazioni con i mercati azionari abbiano subito una dura flessione.

La propensione verso un investimento sicuro delineata sopra è dimostrata anche da un altro tipo di

tendenza. Quella di diversificare il proprio portafoglio con fondi che investono nel mattone. Da qualche tempo, infatti, il settore immobiliare si sta distinguendo per il suo buon andamento. Il mattone negli ultimi mesi ha visto un balzo in avanti dei prezzi. E questo per due motivi. Chi aveva guadagnato in Borsa nel biennio 1998-2000 se ne è uscito in tempo preferendo deviare il proprio investimento su un bene durevole come il mattone. Mentre chi aveva preventivato l'acquisto di una abitazione ha accelerato l'operazione spinto dal costante calo dei tassi (una discesa che potrebbe continuare dato il particolare momento economico). Inoltre, nell'economia di una scelta di investimento mirata verso l'immobile, si tiene conto anche del fatto che il rischio inflazione non esiste. Di solito un immobile si apprezza quanto l'incremento del costo della vita.

Ma il mattone non può essere

l'unico investimento. Anche perché la concentrazione in un solo settore aumenta il rischio delle perdite. Il problema in questo momento è individuare quei settori che offrano le maggiori garanzie. In questo caso, molti gestori consigliano di dare un occhio ai risultati trimestrali. Fra pochi giorni saranno pubblicati le loro previsioni e le attese per il nostro mercato non appaiono rosee. Dalle prime anticipazioni, particolari difficoltà per l'andamento degli utili del terzo trimestre saranno concentrate nei settori dei media, delle banche e degli asset managers. Buone invece dovrebbero essere le aspettative sui telefonici e sulle utilities.

Inoltre, durante i periodi di massima incertezza e di forte discesa dei mercati le correzioni sui prezzi dei titoli avvengono sempre in maniera indiscriminata, colpendo senza grandi selettività. E, fra l'altro, in questo particolare momento, dove grande è la paura, stiamo

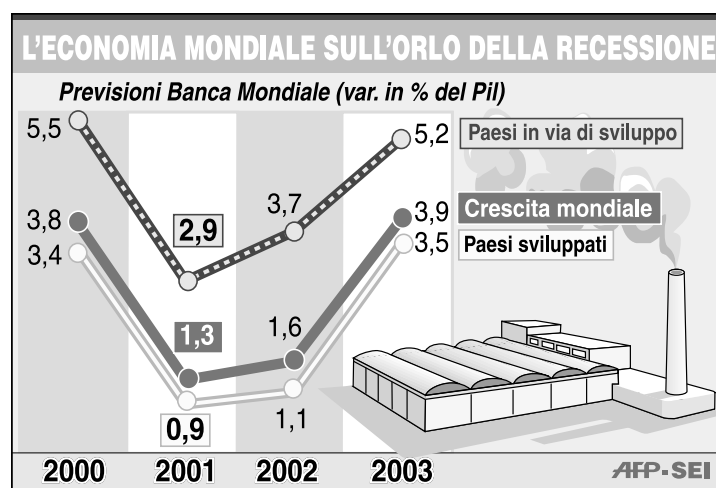
assistendo alla cosiddetta indicizzazione di molti gestori, il che vuol dire che in molti, per non correre rischi si stanno appiattendosi sui loro benchmark (l'indice di riferimento) trascurando quelle che potrebbero essere buone opportunità. Che in questo caso possono essere offerte dai titoli a media e piccola capitalizzazione nel settore delle utilities.

Un'ultima annotazione va fatta per il settore dei tecnologici, dove la quotazione di molti fondi sta riprendo fiato. Dopo più di un anno e mezzo di ribassi, il settore sta recuperando progressivamente posizioni. Ma nonostante i recenti rialzi e il clima di maggiore fiducia in questo

comparto lo scenario è ancora poco cambiato rispetto ai mesi scorsi. In questo caso, il suggerimento degli esperti, per quei risparmiatori che sono dentro, è di avere pazienza attendere che il mercato si posizioni sulla via della ripresa. Per chi invece crede che si siano toccati minimi e voglia entrare i gestori consigliano selettività. Cercare quelle aziende che hanno le spalle solide, che presentano bassi livelli di indebitamento. In questo senso la crisi ha facilitato il compito. Molte piccole società Internet (soprattutto quotate al Nasdaq) dopo il boom iniziale non sono riuscite a sopravvivere e sono state costrette a chiudere i battenti.



Titoli di Stato



Intervista a Gianluca Verzelli (Bnp Paribas) sugli orientamenti degli investitori «E' ora di guardare all'Europa Risparmiatori non rischiate»

Laura Matteucci

MILANO "I mercati finanziari sono in attesa. Devono ancora capire quale direzione prendere. A questo punto, aspettano i singoli dati sugli utili aziendali, in arrivo tra la fine dell'anno e l'inizio del 2002. Fino ad allora, almeno, inutile sperare in un'inversione di rotta". Per Gianluca Verzelli, responsabile degli investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque privée, sopravvivere in Borsa in tem-

po di guerra e recessione significa stringere i denti, evitare "gli integralismi", perché "non è certo questo il momento di prendere posizioni definitive", e intanto "alzare lo sguardo ai mercati più maturi del nostro", "che in momenti come questi soffrono anche di più la sua intrinseca debolezza".

L'economia americana è paralizzata, l'Europa rallenta mentre parla con frequenza sempre maggiore di rivedere il Patto di stabilità. E le Borse di tutto il mondo mai come

in questi ultimi giorni sono apparse sospese nel vuoto, pronte persino al rialzo sull'onda di dati macroeconomici meno rovinosi del previsto (come quello del prodotto interno lordo Usa, in flessione dello 0,4% mentre gli analisti si attendevano un crollo dell'1% almeno), ma sostanzialmente stabili nella loro assoluta incertezza.

Verzelli, fino a quando potrà durare questa sospensione?

"Non a lungo. I mercati finanziari non reggono in bilico più di tan-

to, finiscono sempre per prendere una direzione. Già da qualche settimana hanno recuperato dagli eccessi di emotività dovuti agli attentati dell'11 settembre, ma adesso hanno bisogno di conferme, di avere dei segnali per capire quando si potrà uscire dalla recessione".

E, secondo lei, quando sarà?

"Una domanda impossibile, al momento. Se il pacchetto di stimoli fiscali Usa funzionerà, allora si potrà vedere la luce nel secondo trimestre del 2002. Tutto questo senza

tener conto dell'imprevedibilità della guerra, di possibili nuovi attacchi terroristici, dell'allarme antrace. In generale, comunque, è fondamentale attendere dei segnali concreti, sui quali poi i mercati, che vivono di aspettative, possano fondare le loro scommesse per il futuro. Anche perché è bene ricordare che le Borse anticipano sempre di almeno sei mesi l'andamento dell'economia reale. Quando saremo usciti dalla fase recessiva, i mercati avranno già iniziato la loro risalita da tempo".

Che genere di segnali bisogna attendere?

"Penso soprattutto agli utili delle singole aziende, in arrivo tra la fine dell'anno e l'inizio del prossimo. Questa è una fase molto importante, che oltretutto comprende anche il periodo natalizio, sostanziale soprattutto negli Stati Uniti per monitorare l'andamento dei consumi. Parlo degli utili dei grandi gruppi, chiaro, da sempre indicatori fondamentali perché riescono a fotografare la situazione meglio ancora dei dati macroeconomici. Che, tra l'altro, ormai sono in gran parte ampiamente previsti e scontati, con effetti sulle Borse, quindi, molto inferiori a qualche mese fa".

Quanto sta giocando l'elemento patriottismo nella sostanziale tenuta di Wall Street?

"Credo parecchio. E per fortuna, perché nel momento dovesse cedere, la franata sarebbe tale da investire immediatamente anche noi. I

mercati europei non possono andare in controtendenza rispetto a Wall Street".

E il mercato italiano, come sopravvive?

"E' ancora più debole, perché stretto tra giganti. Tanto che presenta una volatilità accentuata rispetto ad altre piazze europee, il che non è mai un dato positivo. Per i piccoli investitori, i rischi sono enormi, non è il caso di avventurarsi in modo autonomo. E poi bisogna alzare lo sguardo, guardare ai mercati più maturi: settori come l'alimentare e il farmaceutico, ad esempio, che in tempo di guerra potrebbero essere poco rischiosi, in Italia quasi non esistono. Bisogna imparare ad investire davvero in euro, ad un livello perlopiù europeo, dove si può ancora trovare qualche possibilità, soprattutto nei settori delle telecomunicazioni, delle utilities e dell'energia. Con buon senso e molta prudenza".



Scoperte in circolazione in Germania banconote e monete che avranno corso legale solo dal 1° gennaio 2002

Troppa fretta, ai tedeschi il primato dell'indisciplina

Bruno Cavagnolo

MILANO I più indisciplinati, almeno questa volta, non siamo noi italiani. L'arrivo dell'euro ha scompaginato le tradizionali classifiche continentali e dietro la lavagna è finita una coppia insospettabile: Germania e Olanda. Infatti se un viaggiatore d'autunno si fosse trovato a passare in questi giorni in alcune città tedesche, o nell'olandese località di Venlo, avrebbe potuto trovarsi tra le mani degli euro. E non di quelli falsi, che hanno già messo in allarme le polizie del Vecchio Continente, ma di quelli autentici, con filigrana, colori e bande garantiti della Banca centrale europea.

QUELLI CATTIVI - Con un anticipo di due mesi sulla data prevista, hanno infatti fatto la loro inattesa comparsa in Germania le prime banconote

e monete autentiche dell'euro. Il debutto non autorizzato, a quanto ha dovuto confermare a malincuore il Dipartimento di lotta alla criminalità della succursale olandese della Bundesbank, è stato multiplo e in almeno una dozzina di casi sono stati sequestrati biglietti e monete autentiche.

Altrettanto imbarazzante il caso occorso alcuni giorni fa a Venlo, una cittadina olandese ai confini con la Germania. Qui un uomo è entrato in un negozio Fish Inn e ha sfilato dal suo portafoglio una banconota di cinque euro per acquistare del pesce. Acquisto perfettamente riuscito, perché il proprietario del negozio ha trovato «divertente» battere cassa con la nuova moneta.

La banconota usata per il pesce olandese sembra essere di quelle stampate in Germania, che si guadagna così la palma di paese più indisciplinato. Con tutta probabilità gli euro già antrati in circola-

zione provengono o dai contingenti (evidentemente mal sorvegliati), che le grandi aziende hanno ricevuto in anticipo dalle loro banche, o dalle prime rapine di euro. All'inizio del mese scorso infatti circa 1,2 milioni di euro sono stati rubati dal deposito di Giessen, a nord di Francoforte.

I FALSARI - Ma se i primi guai per l'euro sono arrivati da quelli autentici, sono quelli falsi a destare le maggiori preoccupazioni. La Polizia di stato italiana in questi giorni ha aggiornato il suo sito web (www.poliziadistato.it) con le istruzioni per riconoscere i falsi euro. La pagina internet riproduce le nuove banconote e segnala gli elementi cui bisogna prestare attenzione per riconoscere le contraffazioni.

Occhio, dunque, ai colori e ai disegni stampati sui nuovi biglietti, che devono essere particolarmente nitidi. Attenzione alla filigrana e al filo di sicurezza

alla stampa a rilievo e alla placchetta olografica, che cambia colore a seconda del movimento. Nel sito sono presenti entrambe le facce delle banconote e delle monete che circoleranno in Italia illustrate, sul retro, da immagini relative al nostro Paese.

LE MULTE - Perdere gli euro prima che entrino in circolazione non solo è disdicevole, ma anche molto caro. La Banca d'Italia ha infatti fissato delle sanzioni draconiane. Il negozio o il supermercato trovato con le mani bucate è tenuto a versare una somma forfettaria di 25mila euro (quasi 48 milioni e mezzo di lire), più 3mila euro (5,8 milioni) per ogni banconota persa. Cifre esorbitanti che rischiano di creare problemi alla pre-alimentazione della moneta unica al commercio, che in Italia scatterà dal 1° dicembre per la grande distribuzione e il 15 dicembre per i dettaglianti. Con multe così salate, per un piccolo esercente tenersi in casa gli euro è

come vivere per quindici giorni, in attesa del faticoso 1° gennaio 2002, su una polveriera.

QUELLI BRAVI - Se gli arrotondamenti al rialzo di prezzi e tariffe resta la preoccupazione maggiore dei 300 milioni di europei, la belga Proximus, il gestore di telefonia mobile dell'ex-monopolista Belgacom, si è guadagnata la palma di azienda dal cuore gentile.

In una comunicazione allegata alle bollette di questo mese, Proximus ha illustrato ai suoi abbonati il passaggio alla fatturazione eseguita solo nella moneta unica europea sottolineando di aver convertito i prezzi in loro favore. Fra i vari esempi viene portato quello di un abbonamento-base professionale di 950 franchi belgi (pari in teoria a 23,55 euro) che già dal mese scorso costa solo l'equivalente di 948 franchi (23,50 euro). Un risparmio di quasi cento lire su 45.500 circa.

Ogni settimana con

I Unità

<p>Motori Lunedì</p>	<p>Salute Venerdì</p>	<p>Arte Domenica</p>
<p>Scienza & ambiente Lunedì</p>	<p>Religioni Giovedì</p>	<p>Giochi Domenica</p>
	<p>Libri Sabato</p>	